

CHIESA DI CAMPOBASSO-BOJANO ANNO DELLA MISERICORDIA

LA LACRIME MIE, NELL'OTRE TUO, RACCOGLI!

(Salmo 56,9)

LECTIO BIBLICHE SU

DAVIDE RE, SACERDOTE, PROFETA, PECCATORE E CREDENTE

a cura di

S.E. Mons. Gian Carlo M. Bregantini

Arcivescovo di Campobasso-Bojano

SUSSIDIO PER I CENACOLI DEL VANGELO NELLE FAMIGLIE

Anno Pastorale 2015-2016 **INTRODUZIONE**

NARRATIVA COME "TEOLOGIA PRIMA"

di Don Leonardo Lepore

DIRETTORE ISTITUTO SUPERIORE SCIENZE RELIGIOSE "REDEMPTOR HOMINIS"

Più che una vera e propria introduzione alla lettura dei racconti relativi alla vicenda di Davide, così come ci vengono offerti dalla narrativa biblica e ai quali questo testo elaborato da s.e. mons. Giancarlo Bregantini invita secondo le norme della lectio divina, questa introduzione vuole essere un invito ad attingere (e a non sottovalutare mai) alle sorgenti sotterranee del racconto, della narrativa intesa come realtà viva, palpitante, che non smette di insegnare la vita e di indicarla in direzione di Dio. Vi è tutta una serie di studi che nell'ultimo decennio va mettendo in primo piano l'interesse per il racconto, quale forma prima della teologia, spontanea, semplice, fontale per freschezza e limpidezza (e non meno per semplicità). Il modo più antico con cui Dio è venuto incontro all'uomo è quello del racconto. Prima che il pensare teologante si fondasse sulla "fatica del concetto", Dio abitava in una storia condivisa, celebrata, trasmessa con tutte le sue luci e le sue ombre, capace di dire il mistero e in pari tempo di nascondere, di esaurirlo e di aprirlo ad ulteriori sviluppi.

Forse questa è l'epoca che più ha dimenticato i racconti e l'andatura dell'uomo contemporaneo appare claudicante proprio perché nessuno ci incanta più con le sue storie. Siamo orfani non tanto perché sono venuti meno i padri, quanto perché sono venuti meno i racconti e più nessuna parola ha il potere di meravigliarci.

C'è un episodio nei Racconti della Kolyma dello scrittore russo Varlan Šalamov il quale fu testimone degli orrori dei campi di lavoro in Russia durante la dittatura sovietica che spiega plasticamente l'importanza delle storie e che offre l'occasione per riflettere sul loro valore. Nei lager staliniani trovarono la morte e videro l'orrore una quantità difficilmente calcolabile di ladri, spioni, oppositori politici, pensatori, gente di grande intelligenza, come anche bari, prostitute, corrotti. Un affresco di un mondo abitato da gente raffinatissima e gente di estrazione assai meschina. Il meglio e il peggio. Ora, la vicenda narrata è relativa all'esperienza di un intellettuale, di nome Platonov, che si trova nel peggiore settore della Kolyma, il tristemente famoso campo di Džanchara, celebre per la massiccia presenza di delinquenti e di gente malavitosa. Questo intellettuale si salva dalla cattiveria narrando storie, a sera, dopo una lunga giornata di lavori forzati. Esse aiutano a fermare la rabbia, il risentimento di chi vive la prigionia; in pari tempo, invitano a sognare, ad evadere, a costruire un orizzonte di libertà, fantastico, metafisico, dimenticando le ragioni del male, il freddo, il buio, la solitudine. Rappresentano la speranza per chi incattivisce nella cattiveria peggiore. Dalla bocca stessa di Platonov, così viene sintetizzata la sua esperienza nel paese "del ghiaccio eterno": «È stata dura solo all'inizio, i primi due o tre mesi. Da quelle parti ci sono solo ladri. Io ero l'unico... istruito. Gli

raccontavo delle storie, “stampavo romanzi”, come dicono i malavitosi, di sera raccontavo le storie di Dumas, di Conan Doyle, Wallace. In cambio mi davano da mangiare, mi vestivano e lavoravo poco».

Questo intellettuale trova una sua salvezza grazie alle storie che riesce a trasmettere. “I cattivi” ripagano con un gesto di generosità l’uomo che li fa sognare, che li fa volare con la forza di una narrativa semplice, che a sera, arriva come una carezza consolatoria nel paese della morte sicura. Il titolo che Šalamov assegna alla vicenda di Platonov è “L’incantatore di serpenti”. Chi racconta storie riesce a placare la parte brutale dell’uomo. Il serpente, biblicamente parlando, è all’origine del male. Fu all’inizio quando accadde il peccato e quando la morte iniziò ad abitare la vicenda umana. A sera, dopo le fatiche del giorno, anche i più cattivi tra gli uomini vogliono fermarsi ad ascoltare vicende costruite dalla sapienza dell’uomo; vogliono mettere a tacere la parte ferina, malvagia, cattiva, per disporre il cuore a valori profondi, che hanno la forza di restituire la speranza, e con questa la voglia di continuare a vivere. Negli Apophteg mata patrum, ove leggiamo la vita e i detti dei Padri del deserto, sorprende leggere che per gli anacoreti e gli eremiti dei primi secoli la Parola di Dio era intesa in maniera decisamente prossima all’immagine che abbiamo usata: essa è quella parola che consegna il cuore a Dio e mette in fuga il serpente che attenta alla sua integrità e alla sua compostezza. Celebre è la risposta che venne data a quel giovane che dichiarò la sua difficoltà a meditare le Scritture dal momento che non ne comprendeva le parole.

«Basta che tu legga!», gli fu risposto «Ho udito che il padre Poemen e molti padri dissero questa parola: “L’incantatore di serpenti non conosce il valore delle parole che pronuncia, ma la bestia ascolta e lo conosce e si sottomette e si umilia. Così è di noi: se anche ignoriamo il senso delle parole che diciamo, i demoni ascoltano e si allontanano con terrore”».

Veniamo al senso di questo libro di meditazioni su Davide. Il testo chiede ai suoi lettori (a coloro che si dicono seguaci di Gesù), di deporre, a sera, le armi della stanchezza, della fatica e di lasciare entrare nel proprio vissuto la vicenda di Davide, meditandola in un contesto che si accompagna alle luci del cenacolo, ossia in un contesto fatto di ascolto ecclesiale e comunitario. La vita di Davide per come ci viene offerta dalla Bibbia, esposta nei libri di (1-2 Samuele) ; (1 Re) e (1 Cronache) , non va letta una sola volta, ma va ascoltata, riascoltata, vissuta, partecipata fin nelle sue latebre più nascoste e più significative.

Rivivere la scelta della chiamata di Davide, dove lo sguardo di Dio non segue l’apparenza, come lo sguardo dell’uomo, ma “guarda al cuore” (cfr. 1 Sam 16,7), significa riappropriarsi del senso autentico della propria chiamata per ritornare a scoprirsi destinatari della stima di Dio, del suo amore viscerale; oppure il tentativo di placare lo “spirito cattivo che turba” il cuore di Saul, vittima della competizione e della gelosia (cfr. 1 Sam 16,15), vuol dire far entrare la pace in momenti in cui ci si scopre frammentati, stanchi, delusi, offesi e umiliati dalla vita e dal ritmo insostenibile con cui essa maltratta; ascoltare Davide che suona la cetra (cfr. 1 Sam 16,23), che scrive preghiere (cfr. il libro dei Salmi), ove grida a Dio il suo dolore e la sua felicità, dove si sente abbandonato e sostenuto, dove lotta con Dio e dove trova in Dio il suo rifugio, invita lo spirito a perseverare in una preghiera autentica, senza formule, vera in se stessa, dove il cuore dice quello che vive, senza veli, senza infingimenti; la lotta contro il gigante Golia (cfr. 1 Sam 17), il mostro armato immagine della sicurezza prepotente, aiuta ad essere fiduciosi anche di fronte alla potenza organizzata del male, senza eccessivi timori, senza disperare; allo stesso modo si possono considerare le battaglie di Davide (cfr. 2 Sam 2,8-32; 8,1-14), la sua conquista del regno (cfr. 2 Sam 2,1-7), il suo lungo governo, le lotte intestine della sua famiglia (cf. la vicenda dell’incesto di Ammon, in 2 Sam 13), l’odio tra i suoi figli (2 Sam 13-15), le speranze, le attese, i lutti, la fuga a capo coperto sull’erta degli ulivi (2 Sam 15,13- 37), come un affresco che mette in scena le mille facce di quel diamante chiamato vita, vita dell’uomo. Ciò che balugina nei testi e che chiede di essere ascoltato è un mondo di sentimenti comuni alla vita di ogni uomo, alla vita di tutti, dove mors et vita duello, ove costantemente la vita e la morte si affrontano in un duello rischioso.

Infine, il peccato, che giunge per ultimo ma sempre prima del perdono. Che arriva nella vita di Davide dopo che

egli ha combattuto le sue battaglie, dopo che egli ha vinto le sue guerre, e sconfitto i suoi nemici; dopo che il regno è consolidato e dopo che il benessere ha abitato i confini del suo regno. Il peccato che arriva dopo la conquista di Gerusalemme e prima della costruzione del tempio. Il peccato che arriva di sera, sulla terra, guardando la Gerusalemme delle sue lotte, delle sue fatiche, che entra di notte nella camera del re e che gli fa capire che il regno più difficile da consegnare a Dio è quello di un cuore santo, puro, purificato

dopo aver vissuto intensamente, dopo aver sbagliato ed aver gridato a Dio l'assurdità della propria colpa (cfr. 2 Sam 11; Sal 51). Il cuore della purezza quello che ritorna a Dio dopo quarant'anni di regno. Finalmente perdonato.

Quel cuore il suo come il nostro che attende di essere nutrito, dalle storie che Dio ci racconta e nelle quali non smette di rivelarsi.

PRIMA PARTE

PREMESSA ALLE LECTIO I - IV

Le nostre chiese e paesi spesso rivelano dei piccoli ma preziosi tesori. Come il paese di Sant'Elena Sannita, con i suoi 200 abitanti, conserva la bellezza di quattro chiese, una più affrescata dell'altra. Posto su un poggio, spazia fino al cielo.

Forse per questo, sotto l'artistico pulpito, si legge una scritta eloquente: *"qui ascendit sine oratione et labore, descendit sine fructo et honore!"*. Per indicare che chi si accinge a spiegare la Parola di Dio, senza adeguata preparazione, nella preghiera e nello studio, non potrà raccogliere nulla. Il suo dire sarà, infatti, senza frutto e senza onore.

Bellissimo monito, anche per noi, che stiamo per presentare e vivere l'esperienza meravigliosa e decisiva dei CENACOLI DEL VANGELO! Il cuore nostro deve perciò vestirsi di preghiera, di umiltà, di silenzio, di studio dei testi, con perseveranza. L'accesso alle divine Scritture è sempre più decisivo per il Molise. Non bastano le puri processioni e novene. Non scavano sufficientemente nel cuore. Non cambiano le nostre scelte personali o sociali. Occorre soprattutto un incontro più vero e a tratti anche energico con la Parola di Dio.

Ebbene, i libri di Samuele, nella Bibbia, (come ci indica Divo Barsotti, teologo e mistico contemporaneo) *"sono i più moderni di tutta la Bibbia. Libri di alto e vivo umanesimo, anche nei confronti della letteratura pagana. Presentano la storia di uomini e personaggi tanto a noi vicini. Dio si fa presente nell'uomo e l'uomo è uomo vero, peccatore ma anche generoso, con tutte le contraddizioni proprie dell'uomo vivente. Tra tutte le figure, la più prestigiosa e splendente di questo umanesimo è proprio Davide. Ma una folla di personaggi vivi gli fa corona"*. Saranno proprio quelli che inizieremo a conoscere in queste quattro prime Lectio che abbiamo potuto scrivere, nei brevi ritagli di tempo. Ma lo faccio volentieri, entusiasta dalla stessa forza che possiede anche per me, vostro Vescovo, questo studio accurato e metodico della Parola di Dio. E ve ne offro, con semplicità, il succo. Certo che i Cenacoli sono la miglior risposta alle grandi domande e sfide che il Sinodo ci ha posto sulla famiglia. Solo una famiglia che legge, in cucina o in salotto, la Bibbia, con il candore e lo stupore dei piccoli, saprà affrontare ogni difficoltà personale o relazionale. La Bibbia resta così il miglior antidoto alla crisi delle nostre famiglie. Le rassa, le consola, le rilancia.

Con una bella novità, rispetto alle precedenti, in quella lunga scia di profumo che sono i libretti già stampati in questi otto anni: Paolo, Tobia, Mosè, Giuseppe di Nazaret e Giuseppe venduto dai fratelli. Ora la storia di DAVIDE, proprio perché siamo nell'anno della misericordia. È in quelle sue lacrime, di peccatore e di credente, che scopre la grandezza di Dio ed insieme la sua fragilità. Ad esse è dedicato il titolo: *"Le lacrime mie, nell'oltre tuo raccogli!"*.

Un versetto che spesso ho trascritto nel mio diario. Come nel cuore di tanti nostri ammalati, disoccupati, giovani, precari, parroci in difficoltà, consacrate in faticosa obbedienza...

Quelle lacrime le ritroveremo tutte nelle Lectio, che oggi vi presentiamo, con candore e gioia insieme.

La novità, che dicevamo, è l'innesto in ogni lectio di un santo. Una figura della storia della Chiesa che completa e attualizza la storia biblica. Raccogliamo così il santo monito del Vescovo Fusco, proprio nel suo celebre testamento: *“unire insieme e studiare la Bibbia insieme alla vita dei Santi”*. Un monito meraviglioso, stimolante, perché fa cogliere che le vie di Dio si intrecciano oggi con le nostre quotidiane vie, nel vissuto di ogni

giorno. Sono santi che riflettono il messaggio specifico della singola Lectio. Bibbia e santità, per poi dire nel cuore delle nostre parrocchie, che **“Bibbia è santità!”**.

Buon lavoro, con il metodo “binario”: un mercoledì di formazione attorno al parroco ed un mercoledì di missione, nelle case, da parte dei laici accompagnati nella preghiera di tutti! Che avvenga di tutto noi quello che il testo sacro dice di Samuele: *“non lasciò andare a vuoto nessuna delle parole del Signore!”*.

Buon cammino, con la richiesta di una preghiera in cordiale reciprocità.

+ p. **Gian Carlo, vescovo**

28 Ottobre 2015

(50 anni dal Concilio, dove c'ero anch'io!)

INTRODUZIONE GENERALE

E CONTESTO STORICO-GEOGRAFICO AGLI EVENTI MEDITATI

Permettete che prima di dipingere il cuore di Davide, si passi a guardare al cuore di Samuele, colui che lo ha scelto e unto come re. Ma a sua volta, per poter comprendere le sue scelte, occorre dare un'occhiata, pur veloce, al **CONTESTO STORICO E GEOGRAFICO**, in cui si sono svolti i fatti.

La Palestina, agli inizi del 1200 avanti Cristo, era stata di fatto occupata dalle dodici tribù di Israele provenienti dall'Egitto. Lungo era stato il viaggio che il libro dell'Esodo ci narra, sotto la guida di Mosè (di cui noi abbiamo analizzato la figura nelle lectio del 2012-13). Gli Israeliti, suddivisi nelle 12 tribù, si erano insediate in alcune località, quelle a loro più agevoli nella conquista. Ma restavano molti popoli pagani in terra di Palestina. Popolazioni fiere, che difendevano con tenacia le loro città. Inoltre, avevano una religione ed una fede, comoda e facile. Appetibile, che non richiedeva molti sforzi ed esigeva poche rinunce. Facili anche sul piano culturale. Per cui, spesso avveniva che la gente di Israele, dimenticando il Signore Dio che li aveva liberati dall'Egitto, si unissero alle popolazioni locali e ne adorassero gli idoli. Con gravissime conseguenze nefaste, a tutti i livelli.

Avevano dimenticato la fonte di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate che non contenevano acqua! come dirà secoli dopo il profeta Geremia (2,13).

Le conseguenze sono rese con un'immagine eloquentissima: *La parola di Dio in quei giorni era rara!* (3,1). Perciò Dio è sentito lontano, assente, che lascia noi in mezzo ai problemi. Che non si fa sentire né ci ascolta. Per questo, anche la terra che gli israeliti coltivavano era dominata dai

nemici. Arrivavano come cavallette e raziavano il grano, i buoi e le asine. Tutto. La gente era costretta ariadattarsi a caverne e spelonche, per difendersi. Regnava la fame e la paura.

A questo punto, il popolo oppresso gridava al Signore. Ed il Signore, per benevolenza, rispondeva mandando una figura preziosa di capo. Erano i **GIUDICI**, capi politici, militari ed anche guide religiose. Con due compiti: difendere l'identità culturale del popolo (che è il primo grande compito anche oggi, specie davanti all'insidia devastante della teoria del *Gender!*) e la purezza religiosa della tradizione, per cui essi puntavano su un grande insegnamento: la miseria sociale era frutto della infedeltà religiosa. Come avviene oggi, davanti alla crisi ecologica del pianeta. Stringi stringi, vedi che la causa principale, come ci ammonisce papa

Francesco nella *Laudato Si*, sta nel fatto di aver dimenticato che il creato ha un Creatore; solo ritornando a questo legame vitale, il pianeta potrà essere rispettato e custodito. Perché non è nostro, non siamo padroni assoluti. Abbiamo un limite.

L'ultimo giudice (dei *dodici* inviati da Dio, come Gedeone, Sansone e Debora) è proprio **Samuele**, che entra in gioco intorno all'anno 1030 a.C. La scena della sua chiamata, che oggi noi meditiamo, si colloca a SILO, la capitale religiosa, a nord di Gerusalemme, non lontana da essa, dove era custodita con venerazione l'Arca dell'Alleanza, contenente alcuni ricordi decisivi per la storia di questo popolo, come le Tavole della legge e la manna. Questo "tempio", in realtà, non era, come si potrebbe immaginare, un grandioso palazzo di marmi, oro, legni pregiati, ma una semplice, e relativamente piccola, tenda di pelli e stoffe, tenuta su con robusti pali di legno, su di una semplice spianata di terra battuta, circondata da altre tende, in cui i sacerdoti dormivano, o mangiavano e sbrigavano le faccende quotidiane. A quel tempo era giudice di Israele Eli, che aveva due figli, Ofni e Finees, che officiavano in qualità di sacerdoti presso la tenda dell'arca a Silo.

È utile a questo punto guardare anche alla famiglia di Samuele, per poterne comprendere il carattere e le scelte successive. Il suo papà si chiamava Elkana, serio e religioso, fedele e tenero. Aveva sposato due donne, come era allora abitudine. Una, Peninna, era feconda, con tanti figli. Mentre l'altra, che si chiamava **Anna**, era sterile. E per questo, la rivale la umiliava, facendola sentire esclusa. Scartata, diremmo oggi!

Anna. Un nome bellissimo, che significa *Grazia*, che mi è particolarmente caro, poiché è il nome di mia nonna, la mamma di mio papà Germano, morta per febbre da parto, dopo soli tre mesi dalla nascita di quel bimbo, lasciando in casa un profumo di vera grazia. Ed è per questo che porta questo bel nome anche mia nipote, ora mamma di tre bimbi. In benedizione.

Grazia. Cioè dono. Come dono è stato per lei il figlio Samuele. Avuto dopo una ennesima umiliazione, da parte della sua famiglia. Infatti, in una festa, quando Elkana divideva le porzioni per il pranzo solenne, mentre abbondava nel distribuire le parti a Pennina, riempita di doni con tono di alterigia, lei, poverina restava sempre fuori gioco, afflitta dalla rivale. Il marito cercava in ogni modo di consolarla, dicendole con tenerezza: *Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono io forse per te meglio di dieci figli" (1,8).*

Ma quella tristezza era inconsolabile, sapeva di perdita nella vita. Di scarto.

Sconsolata ed afflitta, si rifugia davanti all'Arca, nel tempio, per pregare. Vi trova ad attenderla il sacerdote ELI, che aveva la responsabilità del tempio. La vede pregare con grande emotività, in profondo silenzio. Nemmeno le labbra muoveva. Un cuore straziato che gridava nell'intimo, verso Dio, per avere finalmente un figlio che le restituisse dignità e grazia. Un volto di dolore, come per tante nostre mamme prive di futuro per i loro figli.

Un grido che giunse fino a Dio, poiché quel sacerdote, compresa finalmente la ragione di tanto dolore, le annuncia con profetico sguardo: *Va in pace e il Dio di Israele ascolti la domanda che gli hai fatto!"*. E lei, onesta e leale, promette a Dio di restituirgli quel bambino, una volta diventato grandicello. Sarà pienamente a servizio del Signore.

E Dio ascoltò il suo grido. Tornata a casa, rimase incinta con esultanza e diede alla luce un bellissimo bambino, dono gratuito, inatteso, strappato a Dio con la sua fervente preghiera.

Il bimbo Samuele cresce. Come *cresceva Gesù a Nazaret*. Oramai grandicello, un giorno lo riporta al tempio, lo riconsegna ad Eli. E tramite lui, lo ridona a Dio.

Il quel mentre, Anna esplode in un cantico bellissimo, commovente, autobiografico, che sarà di canovaccio per la stessa Maria di Nazaret, nel suo celebre Magnificat. Lo reciteremo al termine della Lectio.

I^A LECTIO

LA CHIAMATA DI SAMUELE (1 SAM 3,1-21)

Come si diceva, erano anni difficili, con una parola rara ed un Dio assente. E se Dio è assente, ecco che il male avanza. Samuele, infatti, aveva davanti un esempio negativo, che ben rifletteva quei tempi bui. I due figli del sacerdote erano iniqui, pretenziosi, violenti. Strappavano, infatti, le offerte della gente in chiesa, comportandosi con fare minaccioso, da veri mafiosi. Impongono tasse ulteriori con violenza. Sporcano l'amore e creano divisioni.

Ma il ragazzo Samuele resta fedele a Dio. Viveva con Elie «serviva il Signore» (1 Sam 3,1). Ebbene, fu in quel contesto che un giorno Dio lo chiamò a essere profeta in Israele.

Leggiamo bene il testo, per cogliere come sono andate le cose. Ed imparare anche noi come leggere i messaggi di Dio, come discernere la vocazione che Dio ci chiede di vivere.

- LEGGIAMO IL TESTO

1 SAM 3,1-21)

- RIFLETTIAMO INSIEME

Il brano va suddiviso in tre parti, attorno a tre modalità in cui Dio parla al suo popolo. Ieri ed oggi. Questo è appunto il tema esatto della Lectio: *come Parla Dio a noi? Quando ci parla? E come facciamo noi a discernere la sua voce?*

Così c'è un tempo in cui la Parola è **rara**. Ma poi **si rivela** in Samuele, per essere infine da lui **custodita**.

Rara, rivelata, custodita.

PAROLA RARA. È il tempo dell'iniquità e infedeltà del popolo, espresso in modo molto eloquente: *“Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore ed il Signore li consegnò nelle mani dei nemici”* (Giudici 6,1) Come si diceva sopra, il popolo scivola verso il paganesimo. Adora gli idoli. Dimentica il vero Dio, che lo aveva liberato dall'Egitto. Quei prodigi si fanno lontani. Attrae il piacere dell'immediato. La storia si perde. E Dio è dimenticato. Perciò la parola di Dio si fa rara. Un Dio assente, lontano, nemico. Le amare conseguenze di quest'atteggiamento le abbiamo già esaminate: la terra viene devastata dai nemici miseria e paura, caverne fatte abitazione, fuga di tutti, come descrive bene il libro dei Giudici, nella figura di Gedeone (Giudici, Cap 6).

PAROLA RIVELATA. Eppure, è proprio in questo contesto di oppressione e di paura, con una parola rara da parte di Dio, che Lui stesso viene in aiuto al suo popolo, rivelando la sua voce ad un ragazzo, di nome Samuele. È utile in questa lectio seguire i passaggi della sua chiamata. Ci aiutano ad ascoltarne la voce e discernere il messaggio.

Cuore aperto di Samuele.

Se la Parola di Dio si rivela, è anche perché Dio sa scorgere nel suo cuore un cuore aperto, disponibile. Infatti, si può intravedere in lui la tenerezza del papà Elkana ma anche la tenacia della mamma Anna, che è stata capace di “strappare” a Dio questo suo figlio. Samuele ha così imparato dai suoi genitori a constatare che Dio è *fedele, sempre, alle sue promesse*.

Samuele cresce presso il Signore (2,21) e diventa profeta del Signore (3,20). Quel suo *crescere* lo rende simile a Gesù, a Nazareth, con occhi di stupore, con una statura spirituale sempre più forte e profetica. Dio lo ha scelto. Ma prima ancora lo ha preparato, forgiato, rafforzato. Come

sempre a fare Dio, con tutti i santi, per i quali ogni evento non è mai a caso e nessuna esperienza della vita è secondaria. È sempre Dio, infatti, che guida gli eventi.

La voce del Signore si rivela di notte, quando si crea un particolare clima di silenzio e di riflessione in ogni casa. La lampada notturna, che restava accesa tutta la notte, era ancora viva, brillava nel buio. Posta accanto all'Arca, era lì a significare quel cuore vigilante che può accogliere la voce del Signore proprio durante le notti, come dice il salmo: *“Ecco benedite il Signore, voi tutti, servi del Signore, che state nella casa del Signore durante le notti, alzate le mani verso il santuario e benedite il Signore”*. (Salmo 133, che recitiamo a compieta, di domenica).

Erano invece **stanchi gli occhi del sacerdote** Eli, perché anziano, indebolito dall'età, quasi rassegnato a quella situazione di precarietà estrema del suo tempo, in una terra segnata dalle razzie dei nemici Filistei e dallo scandalo dato dai suoi figli, che lui non era riuscito a fermare, nonostante i suoi fermi rimproveri e la sua buona condotta personale. Quegli occhi stanchi rappresentano bene la rassegnazione generale della sua casata e del suo popolo, privato della presenza di Dio, con una parola rara e lontana. Sembra non percepire più l'amore di Dio.

Eppure, **Dio squarcia le tenebre**. Sarà proprio la notte il tempo più opportuno per quella voce liberatrice. La Parola di Dio risuona, proprio in questo tempo spento. Perché Dio è *capace di aprire una via, anche quando sembra che non ci sia!* È un intervento di pura gratuità, pienamente suo. Non lo meritiamo. Lui però si ricorda di noi, gratuitamente. E sceglie il più piccolo, quello che era stato finora ai margini, dimenticato. Ed è un intervento così forte da imprimere un nuovo corso alla storia di questo popolo, oppresso e stanco. Tutto può sempre ricominciare, poiché *nulla è impossibile a Dio, come la rugiada su un terreno asciutto oppure il vello bagnato dentro un campo arido*. (cfr. Giudici 6,37).

L'intervento di Dio è **progressivo**, delicato, quasi chiedendo *permesso!* Ma insistente, tenace, poiché Dio è fedele. Ha squarciato le tenebre. Ora con voce pacata e decisa chiama, per tre volte: *Samuele!* E per tre volte, con cuore altrettanto fedele, quel ragazzo risponde: *Eccomi!* Non si tratta di un sogno: la voce risveglia Samuele. È una “visione” in senso largo, poiché Samuele non vede affatto il Signore, ma lo sente soltanto. Ed ogni volta, il ragazzo corre da Eli, per dimostrarsi disponibile, aperto alla chiamata. Per tre volte, finché Eli capisce che non si tratta di una voce umana, ma della voce stessa di Dio a chiamarlo.

tre volte! La fatica del discernimento, l'angoscia di saper interpretare la presenza del Signore nella sua vita. Come nella nostra. Da solo, il ragazzo non vi riesce. Corre da Eli, chiede aiuto ad una persona anziana, con la quale riesce ad interpretare la voce di Dio. Non da solo. Ma con l'aiuto di un Padre Spirituale. Nemmeno Eli riesce subito a cogliere questa inattesa presenza divina. Coglie che è veramente Dio che parla, quando vede l'insistenza del cielo. Eli è stanco, con gli occhi indeboliti, fa fatica a vedere. Ma il suo cuore è aperto, capace di cogliere la presenza del Signore. È stanco ma onesto, leale, pur se debole con i suoi figli (3,13). Rimanda a Dio, non trattiene per sé. Eleva, distacca dalla voce fisica per cogliere la voce interiore, arrivando così alla sorgente: *“Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovinetto”* (3,8).

È l'arte della direzione spirituale. È la prima delle opere di misericordia spirituale ed è forse la più difficile: *Consigliare i dubbiosi*. È il cuore che vede oltre, che cammina avanti, che sa intravedere. Tutti, infatti, sanno vedere. Pochi sanno *intravedere*. Perché è l'arte del cuore, l'entrare nel profondo, lo scavare nelle intenzioni. Consigliare i dubbiosi è così un capolavoro di spiritualità. Il dubbio, infatti, crea la persona, la costruisce, la costituisce. Perché ogni persona è domanda, alza gli occhi al cielo, tende l'orecchio alla voce che viene di notte. Spesso con il cuore angosciato, come per Samuele, che corre con passo svelto e animo inquieto. Il consiglio si fa allora rispettoso, non invasivo, delicato ed insieme determinato: *“Eli disse a Samuele: Vattene a dormire e se ti si chiamerà ancora, dirai: Parla o Signore, perché il tuo servo ti ascolta!”* (3,9). Il consiglio coinvolge chi dona e arricchisce chi riceve. Trasforma il dubbio in risorsa. Come un nodo. Non vané tagliato né tirato. Ma pazientemente sciolto, confiducia e pazienza. E tenacia. **Conduemani**, cioè *manasoli*. Non con presunzione, ma con umiltà.

Samuele obbedisce e, alla successiva chiamata, eccolo rispondere come gli aveva insegnato il sacerdote, sua guida spirituale: *“Parla, o Signore, perché il tuo servo ti ascolta!”*. Inizia per lui l'attraversamento di una

terrasconosciuta. Ma ora sa che gli sarà sempre vicino il Signore. Proprio come mi disse mons. Magrassi, vescovo santo di Bari, cui mi rivolsi quando, inaspettatamente, mi giunse la lettera di nomina a Vescovo di Locri-Gerace. Era il lontano gennaio 1994, ma quella risposta mi resta perennemente impressa nel cuore, metodo spirituale per tutti gli educatori e genitori, davanti alle scelte dei loro figli. Con voce pacata, dopo aver letto la lettera del nunzio con la nomina, mi rispose: *Obbedisci. È il papa che te lo chiede. E al papa, non si può dire di no! Perché se tu obbedirai, la strada sarà di certo in salita ma la mano del Signore ti sarà sempre vicina! Se invece non obbedirai e farai quello che vorrai tu, la strada sarà più agevole, certo, ma sarai sempre solo!*". Parole bellissime e chiarificatrici. Come per Samuele, mi restarono impresse nel cuore.

PAROLA CUSTODITA. Così le ho custodite nel mio cuore, come Samuele custodiva le parole del Signore: *"Il Signore era con lui né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole"*. (3,19). Una custodia che si fa meditazione quotidiana. Che diventa *Lectio* nelle case, **Cenacolo nelle famiglie**, riflessione davanti all'angolo della Parola. Che bello vedere in diverse famiglie questo angolo della Parola, dove sopra una tovaglietta ricamata dalla nonna, con un fiore ed un cerchio, davanti all'immagine della Vergine Maria si ammira la Bibbia aperta, cuore spirituale della casa. Ed

ancor più bello se alla domenica, prima di mettersi tutti a tavola, grati al Signore di avere un momento di fraterna e festosa condivisione, il papà apre la bibbia e rilegge il testo del Vangelo della messa festiva. Questo è custodire la Parola, che restituisce **autorità su tutta la casa** come per Samuele che, proprio tramite quella custodia attente ed amorevole, ebbe autorità su tutto Israele. Ed è una parola che rende i genitori *profeti del Signore* (3,20) verso i loro figli, con *la forza della Parola del Signore* (3,21). Un prete è autorevole non quando batte i pugni sul tavolo. Così un papà. Ma quando i figli e i fedeli sentono che *egli parla con parole di Dio*, come esorta san Pietro con matura esperienza e concretezza (cfr. 1 Pt. 4,11).

Certo, Dio rivela a Samuele anche giorni di dolore e di **punizione** per i figli di Eli, sacerdote santo ma debole con i figli, che hanno dato scandalo e compiuto gravi azioni di violenza contro i poveri. Dio, infatti, sa contemperare misericordia e giustizia, così come ci insegnerà la meditazione del Giubileo, lungo quest'anno di grazia, sulla base delle indicazioni che papa Francesco ci ha già dettato nei numeri 20 e 21 della Bolla di indizione. Sarà Samuele stesso a rivelare il piano di severità che Dio attuerà contro la casa di Eli; lo farà con amarezza e trepidazione, accolto con rassegnazione e tristezza da parte del sacerdote. Vi cito un passaggio decisivo, su un tema che anche per me, vescovo, è fonte di grande angoscia: *"Chi sbaglia, dovrà scontare la pena. Solo che questo non è il fine, ma l'inizio della conversione, perché si sperimenta la tenerezza del perdono. Dio non rifiuta la giustizia. Egli la ingloba e la supera in un evento superiore dove si sperimenta l'amore che è a fondamento di una vera giustizia!"* (n.21). Rileggiamolo e discutiamolo insieme.

- IN DIALOGO FRATERO

Suggerisco alcune domande, per favorire una riflessione fraterna, in gruppo, attorno alla Parola ora attentamente meditata insieme.

Come vedi e giudichi il nostro tempo? Anche oggi, *la Parola di Dio è rara?*

Come sono i tuoi occhi, *stanchi e indeboliti?* E gli occhi dei nostri pastori?

Hai sperimentato la luce di Dio nella notte? Ne hai ascoltato la voce, capace di aprire una via anche quando sembra che non ci sia?

Come fare a discernere la voce del Signore, per i nostri figli?

Come comporre insieme misericordia e giustizia?

- IN DIALOGO CON GESÙ

Mi pare bello leggere con voi un brano di vangelo, che ci possa far sentire la stessa forza di chiamata, che il Signore Gesù usa con il nostro santo patrono, BARTOLOMEO. È un racconto ben noto, ma affascinante, perché fa

vedere la progressività della chiamata, che passa da cuore a cuore, coinvolgendo nella fede anche gli estranei, per far germogliare in loro la stessa freschezza di risposta che era sgorgata dal cuore di Samuele.

Leggiamo il Vangelo di Giovanni 1,35-51

- PREGHIAMO

Cantico di Anna (1 Sam 2,1-10) Allora Anna pregò:

Il mio cuore esulta nel Signore,

la mia fronte s'innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici,

perché io godo del beneficio che mi hai concesso.

Non c'è santo come il Signore, non c'è rocca come il nostro Dio.

Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza; perché il Signore è il Dio che sa tutto

e le sue opere sono rette.

L'arco dei forti s'è spezzato,

ma i deboli sono rivestiti di vigore.

I sazi sono andati a giornata per un pane, mentre gli affamati han cessato di faticare.

La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita.

Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire.

Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta.

Solleva dalla polvere il misero, innalza il povero dalle immondizie,

per farli sedere insieme con i capi del popolo e assegnar loro un seggio di gloria.

Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi fa poggiare il mondo.

Sui passi dei giusti Egli veglia,

ma gli empi svaniscono nelle tenebre.

Certo non prevarrà l'uomo malgrado la sua forza.

Il Signore... saranno abbattuti i suoi avversari! L'Altissimo tuonerà dal cielo

Il Signore giudicherà gli estremi confini della terra; darà forza al suo re

ed eleverà la potenza del suo Messia".